

Verso le Città metropolitane Nel Sud è tutto più difficile

di ATTILIO BELLI

Per fuoriuscire dalla crisi e avviare un nuovo percorso di sviluppo serve una forte, rinnovata politica nazionale per le aree urbane. Il governo Renzi ha mosso due passi importanti in questa direzione: la costituzione delle Città metropolitane e l'avvio della riforma urbanistica con la bozza del disegno di legge Lupi. L'importanza e la complessità della riforma dell'antica legge urbanistica nazionale del 1942 merita un esame approfondito, inevitabilmente acceso, necessariamente non breve. Che deve sostenere l'indispensabile obiettivo di superare il ritardo della legislazione nazionale rispetto alla molteplicità delle discipline regionali. Nel frattempo però bisogna mettere in campo un'iniziativa capace di misurarsi subito e in modo innovativo con la complessità dei processi urbani, con la loro natura spesso caotica, difficilmente prevedibile, con la loro struttura frammentata e reticolare, per valorizzare a pieno quelle concentrazioni preziose di economia della conoscenza e dell'innovazione indispensabili per lo sviluppo del Paese. Tema questo ancora più marcato di quanto espresso da quel «modello europeo di città» costitutivo del «progetto europeo», perché l'Italia è il paese dell'Ue in cui le diseguglianze sociali si sono maggiormente ampliate nella lunga fase di declino economico iniziata negli anni Novanta. Quest'iniziativa non potrà evitare di essere accompagnata dalla riforma dell'assetto regionale per un raccordo efficace con i territori (le macroregioni) e dall'attuazione delle politiche sulle città indicate dall'Unione europea (Agenda urbana); un'iniziativa ancor più necessaria nel Mezzogiorno, per i caratteri delle nostre aree metropolitane indubbiamente più problematici rispetto a quelli del Nord.

La questione delle macroregioni rappresenta una delle prospettive di riforma per la modernizzazione istituzionale del no-

stro Paese più volte ripresa e accantonata. Su di essa si sono accumulate nel tempo più ipotesi, dalle 15 macroregioni in raccordo con aree metropolitane forti dello studio spesso richiamato della Fondazione Agnelli degli anni Novanta; alla proposta della Regione Lombardia delle tre o nove o quindici macroaree; a quella avanzata dal governatore campano Caldoro di 5 aree (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), e criticata da Vendola per il timore di effetti secessionisti, contrapponendovi l'idea di una geometria variabile definita su temi e progetti specifici. Si tratta in tutta evidenza di una riforma di grandissima complessità, ma indispensabile.

Per quanto complessa, questa nuova cornice istituzionale offrirebbe, anche nel Mezzogiorno, il sostegno necessario al funzionamento delle Città metropolitane e del relativo programma operativo nazionale 2014-2020 (Pon Metro), impostato nei primi mesi di quest'anno dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica. Il Dossier di co-progettazione predisposto a sostegno, sulla base della previsione di una dotazione finanziaria per ciascuna città del Sud di 80-100 milioni, è stato articolato in due ambiti d'intervento: la *smart city* per la modernizzazione dei servizi urbani e la *social innovation* per l'inclusione della popolazione più fragile e per le aree e i quartieri disagiati.

Il riferimento è alla strategia Europa 2020. Con essa l'Ue ha invitato gli stati membri a dotarsi di un'Agenda urbana nazionale con l'utilizzazione di almeno il 5% delle risorse del Fondo europeo dello sviluppo regionale per azioni integrate a favore di uno sviluppo sostenibile. L'indicazione è stata ripresa nell'Accordo di partenariato per i fondi europei 2014-20, con l'obiettivo di investimenti in favore della crescita e dell'occupazione della Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia pari a 22,3 miliardi nel 2014-20. Questa impostazione strategica si articola territorialmente in «aree interne» e «città». Per le città mira

alla competitività, sostenibilità e inclusione sociale e si basa su 11 obiettivi tematici: dal rafforzamento della ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; all'accesso alle tecnologie dell'informazione e comunicazione; passando per un forte impulso a un'economia sostenibile; all'adattamento al cambiamento climatico e alla prevenzione dei rischi; all'inclusione sociale; per finire al rafforzamento della capacità istituzionale. Si tratta di una scadenza vicina e di grande rilievo per la quale stanno lavorando le Regioni. Sarebbe utile discuterla pubblicamente con il concorso del mondo delle competenze.

Da parte sua la Commissione europea ha criticato questo Accordo soprattutto per l'assoluta mancanza di attenzione per la capacità amministrativa, indispensabile per sostenere l'approccio integrato. Si tratta di una critica pertinente proprio per le nuove Città metropolitane, alle quali serve una forte capacità amministrativa molto oltre le vigenti modalità di governo del territorio, superando il modello di tipo autoritativo e conformativo, per uno capace di creare le condizioni di ricomposizione e cooperazione tra i diversi soggetti urbani. Non dimenticando che le città meridionali hanno mostrato grande difficoltà a portare avanti programmi complessi e politiche integrate, a usare produttivamente i fondi europei e a privilegiare condotte strategiche a medio raggio.



Peso: 22%